

LE FONTI PLATONICHE DI FEDERICO PENDASIO: NOTE SULLA
DIFFUSIONE NEL '500 DEGLI *SCHOLIA* AL *FEDRO* DI ERMIA
ALESSANDRINO E DEI *COMMENTI* AL *FEDONE* E AL *FILEBO* DI
OLIMPIODORO E DAMASCIO

SIMONE FELLINA*

Abstract: Federico Pendasio was a highly esteemed professor at the universities of Padua (1564–1571) and Bologna (1571–1603). His contemporaries as well as modern scholars have recognized his commitment both to Aristotle and Plato. The aim of this paper is to provide a contribution to the study of the dissemination of Platonism in sixteenth-century university teaching by examining Pendasio's Platonic sources, in particular Olympiodorus's and Damascius's commentaries on Plato's *Phaedo*, Damascius's commentary on the *Philebus* and Hermias Alexandrinus's *Scholia* on the *Phaedrus*. These works are used in two of Pendasio's most representative works: his *De animae immortalitate* (1570) and *Lectiones dictatae in librum De anima* (1577). In order to assess Pendasio's interests in Platonism, a general survey of most of his university lectures and *quaestiones* will also be provided.

Keywords: Federico Pendasio; Renaissance Platonism; university teaching; sixteenth-century philosophy; Olympiodorus; Damascius; Hermias of Alexandria.

English title: *The Platonic Sources of Federico Pendasio: Notes on the Sixteenth-Century Dissemination of the Scholia on the Phaedrus by Hermias of Alexandria and of the Commentaries on the Phaedo and the Philebus of Olympiodorus and Damascius*

Federico Pendasio godette in vita di larga considerazione quale coltissimo interprete di Aristotele.¹ Del suo magistero, prima allo *Studium* patavino (1564-1571) e poi in quello bolognese (1571-1603), rimangono numerose *lectiones* e

* L'articolo è pubblicato con qualche modifica in *Rosmini Studies* 9 (2022).

1 Cfr. GARIN 1966, 576-577; BERTELLI 1629, 122; TASSONI 1627, 117; THEOPHRASTUS 1605, 72; PATRIZI 1581, *lettera di Dedicata a Zacaria Mocenigo*, 8 (num. mod.); MAZZONI 1576, 9 (num. mod).

quaestiones manoscritte e un'opera a stampa, i *Physicae auditionis texturae libri octo*, pubblicati postumi a un anno dalla morte (1604), cui si deve aggiungere il giovanile *De natura corporum coelestium* (1555).² Gli storici della filosofia, a cominciare da Renan, Fiorentino e Nardi, hanno dedicato alla sua figura pagine importanti, ponendone in risalto l'orientamento alessandrino³ e nondimeno la conoscenza approfondita di autori platonici.⁴

A questo riguardo, già Francesco Piccolomini, con il quale Pendasio ebbe, come noto, un'aspra disputa, lo ricorda all'interno della *Universa Philosophia de moribus* (1583), celebrandolo tra coloro – come Vimercati, Francesco de' Vieri (il Verino secondo), Flaminio Nobili, Antonio Montecatini – che intesero e intendono perseguire la *via regia* alla sapienza, ossia lo studio di Platone e di Aristotele con eguale dedizione e senza alcuna velleità concordista che corromperebbe inevitabilmente entrambe le dottrine.⁵

Il contesto veneto si era mostrato sensibile alle istanze del platonismo: per tacere di Francesco Zorzi, andranno ricordati nell'ambito della cultura umanistica i nomi di Ludovico Ricchieri e Bernardino Donato, più in generale il *milieu* culturale rappresentato dalle accademie (*Accademia Veneziana*, *Accademia degli Infiammati*) e dagli intellettuali in qualche modo legati ad esse, tra tutti Sebastiano Erizzo,⁶ così come dall'istruzione universitaria e paraunivers-

2 LOHR 1988, 308.

3 RENAN 1861, 403-405, FIORENTINO 1868, 362-383, NARDI 1958, 413-417. Cfr. anche DE ANGELIS 2008, 209-216, DE PACE 2006, 90 e 102, OLIVIERI 1983, 101-102, 187-195.

4 Cfr. NARDI 1958, 416 e PURNELL 1974, 20.

5 PICCOLOMINI 1583, 274. Un'altra testimonianza potrebbe ricavarsi dalla lettera di dedica di Camillo Camilli al Pendasio premessa alla sua traduzione dell'*Examen de ingenios para las ciencias* (1575) di Juan Huarte, «[...] nel cui corpo, se l'opinione pitagorica, come in altre età, luogo alcuno avesse, da molti sarebbe stimata albergare l'anima d'Aristotele & di Platone», HUARTE DE SAN JUAN 1582, 3 (num. mod). Si veda la recente edizione HUARTE DE SAN JUAN 2010.

6 Cfr. VANHAELEN 2016, 1-24, alla quale rimando anche per maggiori notizie bibliografiche.

sitaria: si pensi all'insegnamento di Leonico Tomeo⁷ e dello stesso Piccolomini,⁸ così come di Agostino Valier all'interno della Scuola di Rialto.⁹ Il profilo del filosofo mantovano è quindi di sicuro interesse al fine di documentare la presenza a vario titolo del platonismo negli *Studia*, tanto più che nei primi anni del suo insegnamento patavino ebbe come discepolo uno dei maggiori platonici della seconda metà del '500, Jacopo Mazzoni.¹⁰

7 Tomeo tenne forse un corso su Platone a Padova nei primi anni del '500, cfr. SCHMITT 1976, 93-104: 99. Più in generale si vedano, DE BELLIS 1980, 36-75; DE BELLIS 1981, pp. 1-21, GEANAKOPOLOS 1985, 355-372, RUSSO 2005.

8 Cfr. DEL SOLDATO 2020, 62-65. Come noto, gli *Academicarum contemplationum libri decem* (1576), pubblicati a nome di Stefano Tiepolo, sono da attribuirsi al filosofo senese, cfr. GARIN 1966, 658-659 e BALDINI 1980, 399-401.

9 Sulla Scuola di Rialto si veda BENZONI 1994, vol. VI, 515-588.

10 Su Mazzoni si vedano PURNELL 1971, PURNELL 1974, 17-26, PURNELL 1986, 565-572, PURNELL 1972, 273-294; DE PACE 2005, DE PACE 2006, DE PACE 2010, VII-LXXXVIII; DEL SOLDATO 2020, 74-76; FELLINA 2019, 75-182. La stima che Pendasio nutriva nei confronti del suo giovane allievo è ben testimoniata dalla scelta di eleggerlo a suo difensore nella disputa con Arcangelo Mercenario, cfr. SERASSI 1790, 7. Si veda anche una lettera del 6 novembre 1575 indirizzata ad Aurelio Zibramonti, segretario del Duca di Mantova: richiesto espressamente di attivarsi al fine di individuare per il principe Vincenzo Gonzaga un lettore di filosofia, soprattutto aristotelica, su testo greco, Pendasio fa il nome, tra gli altri, di Jacopo Mazzoni, «Non restarò ancho di dirle che quanto a persone non dotorate io conosco un giovane d'età circa trenta anni, il quale fu mio scholare in Padova et si chiama messer Giacomo Mazzoni da Cesena. Egli ha lettere greche et è un gran cervello. Ha sparso voce di voler sostentare in presenza del Papa un volume de conclusioni che a numero passara cinquemillia et le vol sostentare quindecim giorni. È stato un tempo presso l'Illustrissimo et Eccellentissimo signor Duca di Urbino et si disse che haveva trecento scuti di trattenimento, ma non so se fosse vero o se si dicesse così per honorevolezza. Sua altezza facilmente si potria chiarire della verità. Procurò poi di ridursi in libertà di poter disporre di se stesso a suo modo et adesso intendo ch'è libero, ma ha questo disegno di sostentare le dette conclusioni et per quanto ho inteso pare che miri a qualche lettura in un studio», ASMn, AG, b. 1159, f. VIII, c. 380. La lettera conferma quanto già sostenuto da Serassi, ossia che Mazzoni non si addottorò a Padova, e aggiunge il dettaglio dell'emolumento conferito al Cesenate dal Duca di Urbino, cfr. rispettivamente SERASSI 1790, 9 e 23-33. In una missiva di poco posteriore Pendasio riconsidererà la candidatura di Mazzoni, ma solo per uno scrupolo didattico dovuto alla giovane età ed inesperienza del Cesenate, «Il Mazzone ch'io ho nominato in questa ultima lettera è veramente un valente giovane, ma per parlar schiettamente, come son tenuto, massimamente dove si tratta del servizio di sua Altezza Serenissima, mi dubito che per non esser'avezzo a leggere non fosse per accomodarsi a quella facilità della quale haveria bisogno il Serenissimo signor Principe et forse staria sulle alte», ASMn, AG, b. 1159, f. VIII, c. 384.

Testimoni privilegiati degli interessi platonici del Pendasio sono in prima istanza il *De animae immortalitate* (1570) e le *Lectiones dictatae in librum De anima* (1577), conservati in alcune copie manoscritte.¹¹ In entrambi i testi il platonismo assurge a parte integrante del metodo didattico. Nel caso del *De animae immortalitate*, il filosofo mantovano precisa che attingerà tanto ai peripatetici quanto ai platonici nel raccogliere gli *argumenta* in favore dell'immortalità dell'anima - in primo luogo quelli fallaci (*fallacia*) poi quelli probanti (*efficaciora*) - comprendendoli all'interno di quattro capitoli, distinti sulla base delle diverse argomentazioni relative rispettivamente all'essenza dell'anima, agli oggetti da essa conosciuti, al suo *modus operandi*, al suo appetito naturale e fine ultimo.¹²

Nelle *Lectiones dictatae*, invece, il cui intento precipuo è la discussione di tematiche relative al libro III del *De anima*, il platonismo viene introdotto nel-

11 Cfr. LOHR 1988, 309-310 e NARDI 1958, 414-415. Due ulteriori copie del *De animae immortalitate* sono conservate nel ms. G 48 inf. della Biblioteca Ambrosiana e nel ms. S. Andrea della Valle 92 della Biblioteca nazionale centrale di Roma, quest'ultima anepigrafa e con alcune varianti pensate in funzione dell'insegnamento. Ad esempio a 128v si legge «sed omissio Aristotele ostenditur rationibus quod fieri non potest ut nostra scientia sit reminiscencia, quas alibi collegi» (corsivo mio), *rationes* che si leggono infatti in Padova, Biblioteca universitaria 1264, *De animae immortalitate*, 460r-462r. L'impressione è che si tratti di una *reportatio* della lettura fattane da Pendasio in uno dei suoi corsi sull'anima. Avverto che cito dal manoscritto padovano e ne mantengo per comodità la titolazione, dal momento che nel ms. Urb. lat. 1480 della Biblioteca Apostolica Vaticana e nel ms. G 48 inf. della Biblioteca Ambrosiana si legge una diversa titolazione, rispettivamente *Tractatus de animae immortalitate* e *Quaestio de immortalitate humanae animae*.

12 PENDASIO, *De animae immortalitate*, 438v-439, «[...] iam descendo ad primum ex propositis, ut ex natura rei perquiram an in nobis reperiatur virtus aliqua immortalis atque eterna atque ne in hoc desit ordo atque omnia clarissima reddantur, redigo omnes rationes quas sum perscrutaturus ad quattuor capita. Primum caput complectetur rationes desumptas ex essentia ipsius animae seu proprietatibus et conditionibus, quibus hanc essentiam explicamus. Secundum caput continebit argumenta desumpta ab obiectis huius potentiae, huius virtutis. Nam obiecta nos ducunt in cognitionem virtutis et potentiae. Tertium caput continebit argumenta desumpta ex modo operandi, ex modo quo haec virtus circa obiecta oblata operatur. Quartum et ultimum caput continebit argumenta desumpta ex appetitu naturali huius potentiae et ex fine proprio atque naturali in quem fertur. Hunc autem ordinem servabo, ut in singulis in unoquoque horum quattuor capitum primo proponam argumenta fallacia, quibus nonnulli usi sunt tum ex platonice tum ex peripateticis. Secundo autem proponam argumenta efficaciora [...]».

la forma della *comparatio*, a controcanto delle posizioni peripatetiche: Pendasio illustrerà dapprima lo scopo prefissosi da Aristotele nel redigere il libro III, presenterà poi tutte le operazioni della mente al fine di conoscerne la sostanza e in terzo luogo mostrerà come queste stesse operazioni abbiano indotto peripatetici e platonici a opposte considerazioni circa la natura dell'anima.¹³

Se in entrambi i testi non stupisce la presenza di Simplicio e Filopono, di uso corrente nei commenti e nelle *lectiones* del tempo, da sottolineare è invece l'ampio ventaglio delle fonti platoniche impiegate: accanto alle citazioni di Platone – di cui vengono ricordati espressamente il *Timeo*, il *Fedro*, il *Fedone*, il *Convivio* –¹⁴ si trovano menzionati il *Commento* al *Somnium Scipionis* di Macrobio,¹⁵ la *Metaphrasis in Theophrastum* di Prisciano di Lidia,¹⁶ le *Enneadi* di Plotino,¹⁷ i commenti procliani all'*Alcibiade*, al *Timeo* e al libro I degli *Elementa* di Euclide,¹⁸ e poi il *De abstinentia*, il *De occasionibus* e la *Lettera a Boeto* di Porfirio,¹⁹ e inoltre il *Commento* ficiniano alle *Enneadi* di Plotino.²⁰ Ferma restando

13 «3° autem ostendam quomodo hae variae operationes diversos traxerint in diversas et oppositas sententias. Ex una parte intelligetis quid platonici de anima senserint. Ex altera parte quid peripathetici», Padova, Biblioteca universitaria 1264, *Lectiones dictatae in librum De anima*, 115r. Pendasio procede con la presentazione di un quarto e di un quinto punto che saranno oggetto di discussione nelle sue *Lectiones*, ossia la *fabrica* e la *ratio* del libro III e l'esatto e vero *incipit* dello stesso (cfr. *infra* nel testo p. 202).

14 PENDASIO, *Lectiones dictatae*, 146v, 172r, 185r, 368r, 417r, 418r e PENDASIO, *De animae immortalitate*, 465r, 470v. La occorrenze di Plutarco mi sembrano dipendere integralmente dal *Commento* al *De anima* di Filopono, cfr. *Ibid.*, 129r, 136r, 149v-150r. L'occorrenza di 273v è tratta esplicitamente dal *Commento* al *De anima* di Simplicio.

15 PENDASIO, *De animae immortalitate*, 447v.

16 PENDASIO, *Lectiones dictatae*, 290r, 294r, 303r, 310r, 316r, 320r.

17 *Ibid.*, 121v, 125r-v, 130r, 138r, 161v, 162r, 166v-167r, 184v, 290r, 316r, 406r, 408r, 410r e PENDASIO, *De animae immortalitate*, 439r, 440r, 441r, 445r, 459r, 469r, 484v.

18 PENDASIO, *Lectiones dictatae*, 138v, 147r, 172r, (*Commento* all'*Alcibiade*), 139v, 146r (*Commento* al *Timeo*), 313v (*Commento* al libro I degli *Elementi* di Euclide) e PENDASIO, *De animae immortalitate*, 444v (*Commento* all'*Alcibiade*).

19 PENDASIO, *Lectiones dictatae*, 172r (*De abstinentia*), 174r (*De occasionibus*) e PENDASIO, *De animae immortalitate*, 469v (*Lettera a Boeto*). Un'ulteriore citazione di Porfirio ricorre *Ibid.*, 492r.

20 PENDASIO, *Lectiones dictatae*, 138r, 293r, 410r-v.

l'importanza di queste letture, dal punto di vista della tipologia delle fonti si tratta di autori – nella quasi totalità filosofi neoplatonici –, sui quali dalla fine del '400 si erano concentrati gli sforzi editoriali, a partire dalle fondamentali traduzioni di Ficino.²¹

Più rilevante il fatto che Pendasio leggesse in greco testi platonici rimasti manoscritti, testi che, se certo non sconosciuti, possono dirsi quanto meno peregrini nel panorama culturale del tempo: è il caso dei *Commenti* al *Fedone* di Olimpiodoro e Damascio, del *Commento* al *Filebo* di quest'ultimo e soprattutto degli *Scholia* al *Fedro* di Ermia alessandrino. Le ragioni che dovettero indurre Pendasio a intraprenderne la lettura sono del tutto intuitive, quando si ponga mente alle istanze didattiche da lui delineate in apertura alle *Lectiones* e al *De animae immortalitate*, e riposano in definitiva sulla possibilità di attingere alle importanti trattazioni *ad mentem Platonis* riservate all'anima nei tre commentari. Al fine di documentare l'impiego fattone da Pendasio, sarà opportuno procedere allora con una disamina puntuale delle diverse occorrenze.

I Commenti al *Fedone* e al *Filebo* di Olimpiodoro e Damascio.

I *Commenti* al *Fedone* e al *Filebo* sono traditi da quasi una quarantina di testimoni, il cui archetipo è il codice bessarioneo Marcianus gr. 196 Z. Il codice consta di due parti: la prima contiene il *Commento* al *Gorgia*, all'*Alcibiade* e al *Fedone* di Olimpiodoro, mentre la seconda due diversi *Commenti* al *Fedone* e uno al *Filebo*, anonimi, ma ormai da tempo attribuiti a Damascio.²² Che i commenti della seconda parte fossero adespoti era stato segnalato dallo stesso

21 Mi limito a citare, KRISTELLER 1937, v-clxxxii, GENTILE 1990, 57-104, GENTILE, NICCOLI, VITI 1984, HANKINS, PALMER 2008.

22 Cfr. DAMASCIUS 2010, ix-xxii, DAMASCIUS 1977, 15-17 [d'ora in avanti DAMASCIUS, *In Platonis Phaedonem Commentaria*], DAMASCIUS 2008, CXCIII-CXCV.

Bessarione. Tuttavia, il fatto che la sua notazione non sia poi rifluita nell'antigrafo Marc. gr. 197 Z ha fatto sì che anche questi venissero ascritti ad Olimpodoro.²³ Ciò è vero anche per Federico Pendasio.

Pur non essendo stati oggetto di traduzioni ed edizioni, alcuni indizi indurrebbero a ritenere che dalla metà del '400 e fino al 1600 questi commentari platonici abbiano suscitato un certo interesse ed esercitato pertanto una relativa influenza: già Schmitt rilevava il numero non esiguo delle copie manoscritte realizzate nel periodo in questione e la loro presenza nelle collezioni librerie di alcuni importanti eruditi del tempo (Diego Hurtado de Mendoza, Gian Vincenzo Pinelli) o ancora le citazioni dei commenti che è dato riscontrare in Bessarione, Ficino, Patrizi.²⁴ A questi possono senz'altro aggiungersi i nomi di Giovanni Pico della Mirandola (*Commento sopra una canzone de amore, De ente et uno*), Pier Vettori (*In tres libros Aristotelis de arte dicendi*), Fox Morcillo (*In Platonis Timaeum commentarii, In Platonis dialogum qui Phaedo, seu de animorum immortalitate inscribitur*), Adrianus Junius (*Adagiorum Centuriae viii*), Carlo Sigonio (*De dialogo liber*), Jacques Charpentier (*Libri Quatuordecim qui Aristotelis esse dicuntur de secretiore parte divinae sapientiae secundum Aegyptios*), Sebastiano Erizzo (*Comento nel Fedone di Platone*), Jacopo Mazzoni (*De triplici hominum vita, Della difesa della Comedia di Dante*), Tommaso Giannini (*De mentis humanae statu post hominis obitum, Commentariorum et disputationum aristotelicarum libri septem*) e appunto Federico Pendasio. La sua fu senz'altro una lettura attenta e diffusa.

Per quanto riguarda il *De animae immortalitate*, la prima occorrenza del

23 Cfr. WESTERINK 1968, 352. Ancora per Ficino si veda GENTILE, NICCOLI, VITI 1984, 110-111, scheda n. 86 e DAMASCIUS 2008, CCII [d'ora in avanti DAMASCIUS, *In Platonis Philebum Commentaria*]. Nel testo ho mantenuto invariabilmente l'attribuzione a Olimpodoro, suggerendo però tramite Olimpodoro/Damaschio quando si tratta in realtà di quest'ultimo, come del resto risulta chiaro dai rimandi contenuti nelle note.

24 Cfr. SCHMITT 1971.

Commentario al *Fedone* di Olimpiodoro/Damascio ricorre all'interno del terzo capitolo. Nella fattispecie la dimostrazione platonica dell'immortalità dell'anima si baserebbe, secondo Pendasio, su di un fondamento falso: il sapere umano come reminiscenza. Dopo aver ricordato la posizione contraria di Aristotele, per il quale l'intelletto è pura potenza, al modo di una *tabula rasa*, il filosofo mantovano intende dimostrare l'infondatezza della posizione platonica mediante le *rationes* di Bione e di Stratone, tratte dal *Commento* di Olimpiodoro/Damascio:

Utor primum ratione Bionis cuius meminit Olympiodorus in Phaedone deinde utar ratione Stratonis. Bion dicebat: si nostra scientia esset reminiscencia non possemus falsam cognitionem acquirere. [...] Respondent Platonici hoc non sequi, nam falsa cognitio contingit per idolum et similitudinem veri.²⁵

Id ipsum arguit ratio Stratonis. Nam dicebat si nostra cognitio esset reminiscencia quid opus esset demonstratione?²⁶

Contro la pretesa confutazione della *ratio* di Bione addotta dai platonici – ossia da Damascio –, Pendasio fa notare ai suoi studenti che le conoscenze false alle quali l'anima aderisce così tenacemente sono ricevute nella stessa *de novo*; se così è, lo stesso allora varrà per le conoscenze vere, dal momento che «oppositorum eadem est ratio».²⁷

Riguardo all'argomento di Stratone, il filosofo mantovano rileva invece come le diverse forme di conoscenza, da quella certissima alla congettura,

25 PENDASIO, *De animae immortalitate*, 460v e DAMASCIUS, *In Platonis Phaedonem Commentaria*, I, § 293 e II, § 24 (Pendasio sembra avere presenti entrambi i luoghi).

26 PENDASIO, *De animae immortalitate*, 461r-v e DAMASCIUS, *In Platonis Phaedonem Commentaria*, I, § 294 e II, § 25 (Pendasio sembra avere presenti entrambi i luoghi).

27 «Fingite animam de se ipsa loqui et querere an sit intelligentia vel non. Invenietis in hac re diversas opiniones, quibus tamen adeo tenaciter haerebit anima ut non possit ab eis [corr. ex ea] removeri. Ista cognitio nonne recipitur? Recipitur et de novo recipitur, sed oppositorum eadem est ratio ergo sicut hoc suscipit ita et reliquum de novo [...]», PENDASIO, *De animae immortalitate*, 461r.

scaturiscano *pro diversitate medii termini*. Se la *cognitio* fosse reminiscenza, il suo principio (*ratio*) consisterebbe nell'evidenza di quanto precedentemente appreso e sarebbe sufficiente una sollecitazione esterna.²⁸ Nel prosieguo della discussione, Pendasio adduce e respinge ulteriori argomenti avanzati dai platonici a conferma della reminiscenza:

Utuntur etiam Platonici etymologia nominis. Veritas apud graecos dicitur ἀλήθεια [sic] quae dictio constat ex duplici parte: ex particula α quae dicit privationem et particula λήθη [sic], quae dicit oblivionem, quasi veritas sit privatio oblivionis, oblivio praesupponit scientiam praecedentem. [...] Sunt rationes nullius momenti [...]. Addunt etiam quaedam experimenta. Nam dicunt esse quosdam homines qui maxime timent mustellas, mures, et alia non timenda; alii contra tractabunt ursos et leones et tamen timebunt gallum. Inventus est quidam pharmacopola qui tractabat serpentes. Hoc etiam puerile est [...]. Similiter afferuntur quaedam nullius momenti, quod infantes antequam expleverint tres hebdomadas dormiunt fere semper, rident tamen aliquando in somnis tanquam anima annunciet aliquid ridiculum. Hoc nullius momenti est [...].²⁹

Più in generale, Pendasio conclude «[...] argumentum sumptum ex reminiscencia non habere aliquam necessitatem ad ostendendam animi immortalitatem».³⁰ Ulteriori menzioni del *Commento* al *Fedone* di Olimpiodoro sono contenute nel quarto capitolo. La prima è posta proprio in apertura:

Iam tractanda sunt argumenta desumpta ex ultimo capite nempe ex naturali appetitu humani animi in finem. Olympiodorus in Phaedo<ne> usus est hac ratione. Dicebat nisi animi humani essent superstites sequeretur quod tam bonis quam malis hominibus melius esset vivere quam non vivere, sed hoc falsum est, nam bonis melius est non vivere quam vivere, malis e converso melius est vivere quam non vivere, animi igitur humani immortales sunt et eterni.³¹

28 Cfr. *Ibid.*, 461v.

29 *Ibid.*, 463r e DAMASCIUS, *In Platonis Phaedonem Commentaria*, I, § 281, 285, 288, dove i suddetti argomenti in favore della reminiscenza sono adottati a nome di Plutarco.

30 PENDASIO, *De animae immortalitate*, 463v.

31 *Ibid.*, 467r e OLYMPIODORUS 1976, 10 § 16 [d'ora in avanti OLYMPIODORUS, *In Platonis Phaedonem Commentaria*].

A differenza della precedente, la *ratio* è considerata efficace da Pendasio, anche se ritiene che una diversa formulazione possa avere una maggiore forza probante.³²

Poco oltre il filosofo mantovano si chiede se l'immortalità testé stabilita sia da riconoscere a ciascuna anima o non si debba piuttosto concepire un'unica anima immortale «*quae diversas operationes exercet pro diversitate corporum*»; questa opinione sarebbe stata ascritta anche a Platone, sulla base di quanto stabilito nel *Filebo*: così come i nostri corpi sono parte dell'universo, allo stesso modo le nostre anime sarebbero parti dell'unica anima del mondo.³³ Pendasio rifiuta l'attribuzione a Platone, sostenendo che egli ha sempre inequivocabilmente conferito un'anima a ciascun individuo e inoltre nel *Timéo*³⁴ ha parlato di un genere mortale e caduco di anima, accanto a quello razionale. Segue un ulteriore e interessante spunto dossografico:

Explodenda similiter est sententia Numenii et Arpocratonis, qui existimarunt omnem animam esse immortalem, nec excluserunt sensitivam aut vegetalem. Nec defuerunt qui Plotino hoc adscripserere sicut Olympiodorus in *Phaedo*<ne>. Nam dicebat Plotinum existimasse omnes animas esse immortales usque ad naturam, ad illam formam quae vocatur natura et tribuisse propterea omni, cui ratio animae convenit, hoc ut sit immortale. Revera haec sententia explodenda est siquidem animae plantarum et ferarum vere caducae sunt et corruptibiles [...]. Nec haec fuit sententia Plotini. Sciatis propterea Plotinum animae rationali tribuisse quidem haec, vim sentiendi, vim vegetandi et videtur

32 «Verum si ratio aliter deducatur forte maximam fidem facit ad confirmandum id quod propositum est, ut scilicet adstruatur nostri animi immortalitas et eternitas. Eam deducam, sicut ab aliis platonice deducta est: est naturale hoc hominis insitumque ipsi a natura ut fiducia rerum eternarum contemnat caduca et corporea atque ut spe eterna vitae Deum eternum colat, ut uno verbo dicam, insita est omnibus a natura opinio cultus divini [...]. Hic conceptus a natura nobis insitus hoc includit [...] necessario conceptum immortalitatis nostri animi, et quia nullus universalis instinctus a natura hominibus datus est frustra, idcirco neque hic erit frustra», PENDASIO, *De animae immortalitate*, 467v-468r. Il riferimento è forse al *De Christiana religione* e alla *Teologia Platonica* di Ficino, cfr. rispettivamente FICINO 2019, cap. I, 157-158 e FICINO 2011, XIV, capp. 8-10, 1338-1385.

33 PENDASIO, *De animae immortalitate*, 470r. Cfr. PLOTINO, *Enn.*, IV, 3, 1 e il relativo commento ficiniano in PLOTINUS 1559, 189v.

34 Cfr. PLATONE, *Tim.*, 69d-70a, 70e-71a.

coincidere cum opinione Divi Thomae quantum ad hoc. Nam etiam ipse animae rationali tribuit vim sentiendi ac vegetandi tamquam sunt in ista virtute, tamquam in radice comprehenditur vis operandi isthaec et quatenus hae virtutes continentur in anima rationali eatenus dicuntur immortales esse [...] non sequitur tamen ex hoc quod existimaverit animam sensitivam ferarum vel animam vegetativam plantarum esse eternam, quinimmo apertissime in libro Primae Enneadis 1 ponit quaedam quae vocat animae idola et vestigia quae existimat esse corruptibilia [...].³⁵

I nomi dei medioplatonici Numenio e Arpocrazione, quali sostenitori dell'immortalità di ogni anima, comprese quella sensitiva e vegetativa, sono attinti a due diverse fonti. La posizione di Arpocrazione è desunta dalla lettura degli *Scholia* al *Fedro* di Ermia alessandrino, un passo che il filosofo mantovano mostra di conoscere anche in altra circostanza, pur riportandolo in modo maldestro.³⁶ Quanto a Numenio, il prosieguo dell'estratto, con la precisazione relativa a Plotino, sembra suggerire che Pendasio leggesse il *Commento* al *Fedone* di Damascio, ma si tratta di una *doxa* riportata anche da Filopono, così come da

35 PENDASIO, *De animae immortalitate*, 470r-v e DAMASCIUS, *In Platonis Phaedonem Commentaria*, I § 177. Lo spunto dossografico era stato anticipato molte carte prima, nell'ambito di una discussione che si segnala per il ricorso tacito al *Commento* al *Fedone* di Damascio, «Fuit sicut dixi argumentum Socratis in Phaedone quod argumentum evertit Strato et recte evertit. Nam si haec ratio concluderet, ostenderem animam plantarum, animam ferarum immortalem esse. Immo nonnulli (ut audietis posterius) ex hoc adsecuti sunt ut crederent ex sententia Platonis omnem animam immortalem esse. Nam siquid ratio concludit concluderet de omni anima, siquidem etiam plantarum anima vita est ex propria ratione, similiter etiam ferarum anima. Idem ergo etiam in his contingeret quod de anima humana deducebatur [...] Proclus et Syrianus dicebant rationem huic niti quod assumpsit Socrates in hac ratione animam humanam non uniri corpore sicut forma in subiecto, sed uniri per *συναίρεσις*, congregationem, tamquam aliquod extrinsecum, quod cum alio unitur et similiter separari, non per interitum in subiecto sed per dissolutionem, disgregationem et propterea dicebat si anima interiret, hic interitus mors esset, mors recipitur in subiecto, sed anima nullo pacto mortem potest suscipere, itaque immortalis erit et cum per se esset unitur deinceps per congregationem quandam cum subiecto et corpore atque ita separatur. Et hoc fundamento ostendebat ipsam esse immortalem, propterea quod cum non sit tamquam forma in subiecto sed tamquam aliquid per se existens, si moreretur, moreretur capiendō mortem in se, tamquam in subiecto, sed fons vitae mortem non potest capere [...]», PENDASIO, *De animae immortalitate*, 440v-441r e DAMASCIUS, *In Platonis Phaedonem Commentaria*, §§ 431-448 e soprattutto II, § 78, dove viene fatto il nome di Proclo.

36 Vedi *infra* pp. 207-208 e nota 70.

Ficino e Giovanni Pico.³⁷ Da segnalare poi l'accostamento di Plotino a Tommaso: entrambi avrebbero concepito la *vis sentiendi* e la *vis vegetandi* come contenute nell'anima razionale *in radice* e pertanto sotto questo profilo le avrebbero considerate immortali.³⁸

In definitiva il filosofo mantovano respinge la testimonianza di Damascio, ritenendo che Plotino abbia sostenuto la corruttibilità delle anime degli animali e delle piante.³⁹ Tuttavia, la pretesa che l'anima irrazionale, quale immagine o riflesso dell'anima razionale, sia definita apertamente corruttibile dal filosofo di Licopoli appare un'evidente forzatura. Tanto nel caso del *vivente* umano, quanto nel caso di piante e animali, l'atto vivifico dell'anima razionale, sia essa umana o del mondo, non viene mai meno; a venir meno è semmai il soggetto ricevente. Il *Commento* ficiniano a questi e ad altri luoghi delle *Enneadi* è oltremodo significativo, tanto più che i nomi di Numenio e Plotino risultano più volte accomunati:

Rursus vitam ab anima rationali tributam corpori, dissoluto corpore non extinguunt, sed animam suam ferme ita sequi, sicut lumen suam videtur sequi candelam. Idem senserat & Numenius.⁴⁰

Memento Numenium Plotinumque putavisse nihil usquam vitae perire, quia vita sit quidam aeternitatis, id est primae intelligentiae splendor & indissolubile vinculum universi.⁴¹

Quoniam vero de brutorum animabus sepius hic fecimus mentionem oportune quaeritur: si omnis vita sit immortalis contrariumque non accipiat, sed effugiat

37 Cfr. PHILOPONUS, *In De anima*, 9.36 sgg.; FICINO 2011, V, cap. 14, 400 e *infra* nel testo; GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 1942, *Commento sopra una canzone de amore*, I, cap. 12, 479. Si veda anche GIANFRANCESCO PICO DELLA MIRANDOLA 1573, vol. II, *Examen vanitatis doctrinae gentium*, 779.

38 Cfr. THOMAS AQUINAS, *Summa Theol.*, I^a q. 76 a. 3 co. e ad 4, I^a q. 76 a. 4 co., I^a q. 77 a. 8 co. Questo spunto esegetico sarà presente anche in MAZZONI 1576, 323 (*Galenus ab Hippocrate discordia et Aristotelis Platonis Hippocratisque concordia*) concl. 4203.

39 Pendasio fa forse riferimento soprattutto a PLOTINO, *Enn.*, I, 1, 7 e 11-12.

40 PLOTINUS 1559, I, 1, 10, 27 (num. mod.).

41 *Ibid.*, 28 (num. mod.).

mortem, ut Numenio placet atque Plotino [...].⁴²

Il *Commento* al *Fedone* di Olimpiodoro è addotto infine ad avvalorare quella che secondo Pendasio è la vera posizione di Aristotele sulla natura dell'anima: in modo erroneo lo Stagirita avrebbe considerato l'anima umana *educta a potentia materiae*, al pari delle altre forme, e l'avrebbe ritenuta pertanto corruttibile. A confermarlo non sarebbero solo Alessandro, Andronico di Rodi e Galeno, ma anche Olimpiodoro:

Olympiodorus in *Phaedo*<ne> dicebat aliquos eorum qui transmirationem animarum acceperunt imitati Pythagoreos devenisse in hanc sententiam, quia putaverunt animam esse immortalem et mundum esse eternum et quia ex his duobus videbatur contingere quod daretur infinitum in actu, nam darentur infinitae actu numero animae, a quo infinito in actu abhorrebant, propterea ut servarent finitas animas et immortales simul cum eternitate mundi, dixerunt eas quidem finitas esse sed transmigrare in varia corpora. Aristoteles ex adverso, inquit Olympiodorus, quia etiam ipse abhorruit ab infinito in actu et credidit mundum esse eternum, transmirationem vero animorum putavit esse fabulam, idcirco negat primum nempe quod animae sint immortales existimavitque eas caducas esse. Haec dicit Olympiodorus.⁴³

Anche le successive *Lectiones dictatae* vedono un impiego significativo dei *Commentari* al *Fedone* di Olimpiodoro e Damascio. La prima occorrenza è contenuta all'interno della *Lectio* II, dove Pendasio si ripromette di presentare concisamente le operazioni (*operationes*) dell'intelletto, a cominciare dalla prima e più infima, vale a dire l'ammirazione, di cui il ridicolo può essere considerato la controparte. L'uomo, animale politico, è in grado di acquisire virtù, arti, scienza solo al prezzo di una faticosa dedizione, resa possibile dalla potente attrattiva esercitata dalle cose a partire dall'infanzia: è la diversa natura

⁴² *Ibid*, III, 4, 2, 151r.

⁴³ PENDASIO, *De animae immortalitate*, 484v e OLYMPIODORUS, *In Platonis Phaedonem Commentaria*, 10 § 1.

di queste (*seriae/iocosae*) a suscitare l'ammirazione oppure il riso.⁴⁴ La citazione di Pendasio è la risultante di due passi distinti, il primo desunto dal *Commento* di Olimpiodoro, mentre il secondo da quello di Damascio:

Et Olympiodorus in expositione in Phaedone. Plato dicebat ridiculum esse αἰσχρὸν ἀσθενές (transfere latine) turpitudinem tenuem ac debilem nempe oblectantem.⁴⁵ Haec est prima operatio quae est tamquam ὑπόβασις fundamentumque omnium rerum. Haec prima et infima operatio excitavit iam de ista nostra virtute varias sententias. Nam Olympiodorus in expositione in Phaedone usus est hac operatione pro argumento ad ostendendum reminiscentiam et consequenter separationem mentis a materia. Nam dicebat infantes modo geniti, quamvis per tres ferme hebdomadas dormiant, tamen in somnis rident, quatenus intelligentia, mens ipsa annunciet aliquid, quod causa sit eius risus; certe non suscipiunt tunc obiecta ab extrinseco cum dormiant. Adest tamen aliqua ratio: risus non potest (dicebat Olympiodorus) aliunde esse quam ab intelligentia iam ex se ipsa cognoscente, intelligente et annunciante aliquid illi infanti.⁴⁶

Problematica è invece l'individuazione della successiva citazione contenuta nella *Lectio* III, dove Pendasio intende ripercorrere per i propri studenti alcune opinioni prodottesi intorno all'anima e alla facoltà razionale:

Alii ex adverso cognoverunt hominem habere propriam quandam animam distinctam a plantis et a feris, sed dixerunt hanc animam nihil esse aliud quam partem divinae essentiae. Confutatur haec opinio ab Olympiodoro in Phaedonem Platonis, ostendit eam non esse platoniam [...].⁴⁷

In realtà sia nel *Commento* al *Fedone* di Olimpiodoro che in quello di Damascio non è dato riscontrare quanto pretende il filosofo mantovano. Si tratta probabilmente di una svista per il *Commento* all'*Alcibiade* di Proclo, tanto più che il passo in questione sarà citato da Pendasio anche in seguito: «Proclus in Alci-

44 PENDASIO, *Lectiones dictatae*, 118r-v.

45 *Ibid.*, 119v e OLYMPIODORUS, *In Platonis Phaedonem Commentaria*, 7 § 3 (αἰσχρὸν ἀσθενές nel testo di Olimpiodoro).

46 Cfr. DAMASCIUS, *In Platonis Phaedonem Commentaria*, I § 288.

47 PENDASIO, *Lectiones dictatae*, 125v.

biade hoc ipsum confirmat [...] et ex hoc damnat etiam illos qui putaverunt nostram animam esse partem divinae essentiae [...]».⁴⁸

Nella *Lectio* IV Pendasio prende invece di mira una radicata convinzione nella didattica del suo tempo: all'interno del *De anima* la trattazione aristotelica *de sensu* terminerebbe con la considerazione della *phantasia*. Al contrario, per il filosofo mantovano essa sarebbe da ricomprendere *ad mentem Aristotelis* nella trattazione *de intellectu*,⁴⁹ più precisamente la forma più perfetta di *phantasia*, la sola che possa definirsi tale. Proprio allo scopo di avvalorare il legame tra *phantasia* perfetta e intelletto, viene citato il *Commento* al *Fedone* di Olimpiodoro/Damascio: «Et Olympiodorus in Phaedonem phantasiam aliquam dicit vocari intellectum passivum».⁵⁰

L'ultima citazione di Olimpiodoro è contenuta nella *Lectio* LXX, dove Pendasio intende addurre a beneficio dei suoi studenti una serie di testimonianze comprovanti la vera posizione di Aristotele sulla natura dell'anima intellettuale, ossia quella di essere una *forma informans dans esse*:

Olympiodorus expositione in Phaedonem fuit huius eiusdem sententiae, nempe quod multi ex peripateticis crediderint animam et rationalem esse veram formam. Non dico Olympiodorum fuisse huius sententiae, sed dico ipsum tribuisse hoc multis peripateticis. Utor eius testimonio quantum ad hoc, ut sciatis multos peripateticos fuisse huius sententiae. Nam dicit multos peripateticos existimasse opinativam partem (est illa dianoetica de qua sermo habitus fuit) esse eiusdem rationis cum reliquis et hanc generari sicut et reliquas. Hoc attestatur

48 Cfr. *Ibid.*, 147r. Cfr. anche Milano, Biblioteca Ambrosiana, G 48 inf., *Francisci Pendasii Lectiones philosophicae. Intelligere an in pati vel agere vel in utroque*, 193r. Si veda FICINO 1576, vol. II, *In Alcibiadem platonium de anima ac daemone*, 1921 (PROCLUS, *In Alc.*, 227.3 sgg.), «Neque rursus admittimus eos qui animam putant esse quandam divinae essentiae partem, partem vero hanc esse toti persimilem semperque perfectam, tumultum vero perturbationesque circa illud versari quod in nobis est animal. Qui enim haec aiunt animam semper perfectam fingunt semperque scientem, nec unquam reminiscentia indigentem [...]»

49 Cfr. PENDASIO, *Lectiones dictatae*, 128r.

50 *Ibid.*, 130r e DAMASCIUS, *In Platonis Phaedonem Commentaria*, I, § 78.

Olympiodorus.⁵¹

Come accennato in precedenza, Pendasio mostra di interessarsi anche al *Commento* al *Filebo* di Damascio, le cui due occorrenze sono entrambe contenute nelle *Lectiones dictatae*. La prima è presente nella *lectio* XII, dove il filosofo mantovano intende chiarire l'equivalenza posta da Aristotele tra il pensare e il sentire (*De an.* III, 4, 429a13-15), ricondotti ad un'analogia forma di passione (*pati*) ad opera dei rispettivi oggetti, intelligibile e sensibile. Allo scopo vengono riportate le contrarie opinioni dei platonici, Plotino e Olimpiodoro/Damascio appunto, per i quali il *sentire* è diverso dall'*intelligere* e non implica del pari alcuna passione per l'anima:

Olympiodorus etiam in Philebum Platonis dicebat sensum esse impatibilem (notate) quia est iudicium. Hoc ipsum dicebat de omni cognitione, quia oportet iudicium esse inconcussum, esse imperturbatum, ut recte iudicet. Ergo secundum ipsum sentire et intelligere consistunt potius in privatione passionis quam in pati.⁵²

Per Pendasio invece l'accostamento tra l'intendere e il sentire è sintomatico delle intenzioni dello Stagirita e ha in esse il fondamento della sua giustezza: volendo chiarire lo statuto dell'intelletto potenziale, Aristotele ne avrebbe esposto la natura e l'operazione *simpliciter* e *secundum se*, nei termini di una potenza purissima in grado di recepire la totalità degli intelligibili.⁵³

La seconda menzione del *Commento* al *Filebo* di Damascio ricorre nella *lectio* LIII, all'interno della spiegazione dedicata alla nota similitudine tra intelletto e tavoletta non scritta (*De an.* III, 4, 430a1-2). Il filosofo mantovano

51 PENDASIO, *Lectiones dictatae*, 405v-406r e DAMASCIUS, *In Platonis Phaedonem Commentaria*, I § 177.

52 PENDASIO, *Lectiones dictatae*, 162r e DAMASCIUS, *In Platonis Philebum Commentaria*, § 86.

53 Cfr. PENDASIO, *Lectiones dictatae*, 164v.

nota che Aristotele sembra convenire con Platone, il quale nel *Filebo* avrebbe fatto ricorso allo stesso esempio. Tuttavia, l'esposizione di Olimpiodoro/Damascio segnalerebbe uno scarto dottrinale importante tra i due:

Quando Aristoteles comparat intellectum cum ista tabula videtur convenire cum Platone, qui in Philebo usus est eodem exemplo. Sed Olimpiodorus ibi exponens hunc locum dicebat ex sententia Platonis intellectum comparari cum tabula in qua nihil est scriptum non quia in anima non sint rationes ideales, sed comparatur tabulae respectu sensibilibus externorum, vel possumus dicere, inquit, quod intellectus quando promit[?] intellectionem aliquo modo provenit illa intellectio ab externo et aliquo modo ab interno: ab interno propter rationes existentes in anima; ab externo propter alia sensibilia externa et hac ratione comparatur tabulae.⁵⁴

Pendasio riporta di seguito l'opinione di *alii platonici*, i quali, pur adducendo una diversa spiegazione della similitudine, convengono nondimeno sul fatto che l'anima è provvista di *rationes innate*,⁵⁵ una posizione giudicata del tutto estranea al pensiero dello Stagirita.⁵⁶

Gli *Scholia* al *Fedro* di Ermia di Alessandria

Per quanto riguarda gli *Scholia* al *Fedro* di Ermia di Alessandria, la tradizione manoscritta consta di una quarantina di esemplari, riconducibili, anche per i più recenti editori, al Paris. graec. 1810.⁵⁷ Come noto, degli *Scholia* il giovane

54 *Ibid.*, 333v e DAMASCIUS, *In Platonis Philebum Commentaria*, § 175.

55 Cfr. PENDASIO, *Lectiones dictatae*, 333v, «Sed alii platonici exponunt comparari tabulae non quia in anima non sint rationes, sed quia sunt obscuratae quando intellectus est coniunctus corpori et propterea illam dictionem (non scriptum) interpretantur (obscure scriptum) et tribuunt eandem opinionem Aristoteli. Sed rei veritas est quod Aristoteles non posuit has rationes in anima [...]». I platonici menzionati da Pendasio sono da identificarsi con Giamblico, cfr. PHILOPONUS, *In de anima*, 533.25-35.

56 Cfr. PENDASIO, *Lectiones dictatae*, 333v-334r, «Sed rei veritas est quod Aristoteles non posuit has rationes in anima, ponit ipsam in pura potentia, nihil actu eorum quae sunt et propterea verba Aristotelis sunt accipienda in hoc sensu ut per tabulam significet librum penitus expertem scripturae, nullam habentem scripturam».

57 Cfr. HERMIAS ALEXANDRINUS 2012, XXVI sgg.

Ficino approntò una traduzione latina, conservata oggi nel Vat. lat. 5953 e nello Hamburg. philol. 33,⁵⁸ che, pur non approdando alle stampe,⁵⁹ è rivelatrice di un interesse precoce, per nulla esauritosi nel corso degli anni, come documentano i riferimenti contenuti nelle aggiunte al *Commentario al Fedro*.⁶⁰ Tuttavia, non pare che la versione ficiniana godesse di una qualche circolazione. Pertanto anche in area veneta la conoscenza degli *Scholia* poteva avvenire solo mediante la lettura diretta del testo greco e, se si considerano complessivamente i testimoni, la presenza di Ermia alessandrino appare significativa: basti pensare alle copie di Bessarione, passate in seguito alla Marciana, e a quelle possedute da Diego Hurtado de Mendoza, Sebastiano Erizzo e Gian Vincenzo Pinelli.⁶¹

Come già evidenziato, l'interesse di Pendasio per gli *Scholia* maturò forse ai tempi del *De animae immortalitate*: in effetti le citazioni e i rimandi impliciti sembrano suggerire un'attenzione esclusiva al commento di *Phaedr.* 245c5 sgg. (Ermia, *In Phaedr.*, 107.26 sgg.), dedicato appunto alla dimostrazione platonica dell'immortalità dell'anima in quanto *autokinetos*. Il filosofo mantovano dovette leggere altri scritti alla ricerca di *rationes* da inserire, soprattutto di scuola platonica, e questo fu forse il caso del *Bembus sive de animorum immortalitate* di Niccolò Tomeo, di cui mise in luce la dipendenza proprio dal *Comento* di Ermia:

Adnecto huic similiter aliam rationem efficacem non tamen eodem modo quo fuit a platonis deducta. Ratio est quae colligitur ex Phaedro Platonis et quam illustravit Hermias in Phaedro, auctor platonis, a quo Nicolaus Leonicus fere

⁵⁸ La traduzione sarebbe stata esemplata sul Laurentianus Conv. Sopp. 78, cfr. LUCARINI 2010, 491-511.

⁵⁹ Cfr. GENTILE 1990, 57-104: 84. Si veda anche MORESCHINI 2013, 9 nota 8.

⁶⁰ Le aggiunte risalgono agli anni 1492-1494, cfr. KRISTELLER 1937, cxxii e i rilievi di M.J.B. Allen in FICINO 2008, xxvi-xxvii. Sulla presenza di Ermia di Alessandria nella riflessione ficiniana cfr. SHEPPARD 1980, 97-109, ALLEN 1984, FICINO 2008, MORESCHINI 2013, 11-14.

⁶¹ Cfr. HERMIAS ALEXANDRINUS 2012, XIV-XV, XVII, XIX-XX, XXIII.

ad verbum sumpsit omnem suam disputationem quam habuit de animarum immortalitate in dialogo qui inscribitur Bembus.

Plato igitur in Phaedro disputaturus de Pulchro incidet in sermonem de animae immortalitate, facta ista resolutione dicebat Deus est causa maximorum bonorum, maximum bonum felicitas, felicitas consistit in assimilatione cum Deo, assimilamur Deo cum attingemus quodammodo ea quae conveniunt Deo ipsi, attingimus ea cum inspiciamus intellectualem pulchritudinem, inspiciamus intellectualem pulchritudinem recordantes illius, non recordaremur nisi prius inspexissemus, non inspexissemus prius nisi anima esset immortalis. Ergo, inquit, ab hoc auspicari oportet ut ostendamus humanam animam esse immortalem.⁶² Hoc autem ostendit ratione ducta ex essentia, quia scilicet movet se ipsam et rationem deduco. Si periret anima, vel periret ab intrinseco vel ab extrinseco. Ab intrinseco perire non potest, quia movet se ipsam, quod se ipsum movet se semper movet, quod se semper movet, illud immortale est, nec ab intrinseco perit. Igitur anima immortalis est nec ab intrinseco perire potest. Similiter nec ab extrinseco eodem fundamento. Anima se ipsam movet, se ipsum movens est fons motus et vitae, fons et principium est ingenitum, ingenitum est incorruptibile, anima igitur ingenita et incorruptibilis ergo immortalis [...].⁶³

Un altro passaggio addotto a nome dei *Platonici* è tratto ancora dagli *Scholia* di Ermia:

Fundamentum et radix huius est quia existimavit id quod est causa aliis ut sint talia per se et simpliciter tale, sicut (nam utebantur hoc exemplo Platonici) quod est causa aliis luminis est per se et secundum se luminosum et dicebatur divina, res divinae primo tradunt sibi ipsis actum, deinde tradunt actum aliis, sicut sol primo se ipsum illuminat deinde alia illuminat, et propterea dicimus principium luminis esse id quod se ipsum illuminat; ita in motu illud dicitur principium motus quod se ipsum movet et per hunc motum deinceps movet alia et quodnam est hoc se ipsum movens?⁶⁴ Aristoteles quidem per se ipsum movens exponit animatum ipsum, compositum ipsum quod dixit constare ex parte movente immobili et ex parte mota. Platonici ex adverso negant hoc esse primum movens se ipsum. Nam, inquiunt, hoc compositum constat ex corpore, quod corpus est aliunde mobile, ergo habet secum admixtum id quod movetur ab alio, ergo non est pure se ipsum movens.⁶⁵

62 PENDASIO, *De animae immortalitate*, 446v-447r e HERMIAS ALEXANDRINUS 2012, 106.30-35.

63 PENDASIO, *De animae immortalitate*, 447r e HERMIAS ALEXANDRINUS 2012, 108.34-109,28. È noto che Tomeo prendesse a prestito gli *Scholia* al Fedro di Ermia, cfr. *Ibid.*, XV, XXIII.

64 PENDASIO, *De animae immortalitate*, 447v e HERMIAS ALEXANDRINUS 2012, 115.12-16.

65 PENDASIO, *De animae immortalitate*, 447v e HERMIAS ALEXANDRINUS 2012, 110.29-111.3.

Una seconda e ultima menzione di Ermia ricorre poco oltre e Pendasio sembra avere presente anche il *Bembus* di Tomeo, quando stabilisce l'accordo tra Platone e Aristotele sull'anima quale realtà semovente e principio di movimento:

et dicebat Hermias anima tradit sibi bene esse quia tradit sibi scientias; bene esse est longe nobilius quam esse, si tradit sibi nobilius ergo multo magis tradit sibi ignobilius, ergo tradit sibi esse, ergo movet se ipsam.⁶⁶ Isti motus animae exponuntur a Platone in X de legibus. Nam dicebat quod anima suo motu ducit omnia et quae in caelo et quae in terra et quae in mari: isti sunt velle, deliberare, amare, adesse et huiusmodi alii non sunt motus corporei.⁶⁷ Ergo ex his patet quod anima est fons motus et quid movens se ipsum, fons motus est aeternus et semper movet. Ipsi quidem Platonici in hoc laborant, sed nolo in hoc laborare. Ipse Aristoteles hoc concedit in l. 8 Phy.⁶⁸ Erit igitur anima quid incorruptibile, cum sit principium motus non poterit perire ab intrinseco, non ab extrinseco et addebat quia si periret ab extrinseco vel a nobiliori, vel a ignobiliori, addite vel ab aequali. Non ab aequali, qui aequale animae est ipsamet anima, anima se ipsam non interimit; non ab ignobiliori, quia anima illi [illeggibile]; non a nobiliori quia ab illo conservatur, ergo nullo modo interire.⁶⁹

Anche le più tarde *Lectiones dictatae* confermano che l'interesse di Pendasio era focalizzato sulla dimostrazione dell'immortalità dell'anima di *Phaedr.* 245-c5 sgg.: l'unica menzione di Ermia è infatti relativa a uno spunto dossografico premesso al commento del suddetto passo:

66 PENDASIO, *De animae immortalitate*, 448r e HERMIAS ALEXANDRINUS 2012, 115.2-8.

67 PENDASIO, *De animae immortalitate*, 448r. La citazione platonica è in HERMIAS ALEXANDRINUS 2012, 110.2-9.

68 PENDASIO, *De animae immortalitate*, 448r. Cfr. TOMEIO 1530, *Bembus*, 22, «Quanvis (ut saepe dictum est) si recto iudicii examine rem hanc bene perpendere vellemus, naturam profecto se ipsam moventem de Aristotelis sententia ipsum esse animum non iniuria contendere possemus. Scribit enim is vir in physicis his fere verbis quod si opus fuerit determinare utrumnam sit motionis initium & causa, se ipsum movens videlicet, an id quod ab alio movetur, illud profecto sine controversia omnes dabunt; principium autem motionis omnium animum esse apud philosophum Aristotelem clarius est quam ut aliquo ostensionis egeat adminiculo [...]».

69 PENDASIO, *De animae immortalitate*, 448r. e HERMIAS ALEXANDRINUS 2012, 117.29-118.1.

Sed hic notate quod notatum fuit ab Hermea expositore platonico in Phaedrum Platonis, quod quando dicimus animam movere se ipsam aliqui sicut Posidonius stoicus tribuerunt hoc soli animae mundi, aliqui vero sicut Numenius tribuerunt hoc etiam animae pulicis et formicae, excellentiores platonici sicut Xenocrates, Speusippus, Iamblicus tribuerunt hoc animae rationali quod moveat se ipsam, quae etiam sola proprie loquendo dicitur anima. Nam animae corruptibiles dicuntur potius imagines et vestigia animae quam animae. Putant enim platonici has animas corruptibiles inspirari in corpora ab ipsa anima rationali propterea sunt imagines potius quam verae animae.⁷⁰

Conclusioni

L'impegno rivolto a tematiche concernenti l'anima dovette orientare gli interessi del professore mantovano verso ampie letture platoniche, comprensive dei commentari di Olimpiodoro, Damascio ed Ermia alessandrino, cui la *koiné* veneta, e non solo, aveva già mostrato di guardare con attenzione. Alla luce dei documentati rapporti di amicizia con Gian Vincenzo Pinelli,⁷¹ si può legittimamente supporre che i commentari in questione siano stati messi a disposizione proprio dall'erudito napoletano, anche se a riguardo manca qualsiasi evidenza codicologica a supporto.⁷² Del resto, nei *Physicae auditionis texturae libri octo* Pendasio non manca di tessere le lodi dell'amico recentemente scomparso, ricordando tra le benemerenze la generosa condivisione della ricchissima biblioteca:

Hinc prodire duae sectae celebres, cuius legendi manuscripti copiam mihi olim Ioannes Vincentius Pinellus fecit, perillustris non genere solum avitorum et

⁷⁰ PENDASIO, *Lectiones dictatae*, 139r e HERMIAS ALEXANDRINUS 2012, 107.27-108.1, ma Pendasio sostituisce Numenio ad Arpocrazione, una variante non attestata dalla tradizione manoscritta. Per il frammento di Arpocrazione cfr. MEDIOPLATONICI 2015, F. 15T, 571. L'opinione di Senocrate, Speusippo e Giamblico è attinta invece a DAMASCIUS, *In Platonis Phaedonem Commentaria*, I, § 177. Vedi *supra* pp. 197-198.

⁷¹ Si veda ad esempio la testimonianza di Girolamo Mercuriale in NUOVO 2007, 46.

⁷² Un tempo parte del patrimonio librario di Pinelli, i commentari platonici in questione sono conservati nella Biblioteca Ambrosiana, più precisamente i *Commentari* al *Fedone* di Olimpiodoro e Damascio e il *Commentario* al *Filebo* di quest'ultimo nel ms. C 258 inf., mentre gli *Scholia* al *Fedro* di Ermia alessandrino nel ms. D 166 inf.

splendidissimorum procerum, sed etiam, ac magis omni heroicarum virtutum genere atque amplissima undecunque conquisita, non sibi soli, sed studiosis omnibus bibliotheca celeberrimus, cuius gloriam mors delere numquam poterit, quamvis mensibus proxime praeteritis hac caduca vita ipsum exuerit.⁷³

Il *De animae immortalitate* e le *Lectiones dictatae* restituiscono emblematicamente la volontà di Pendasio di reperire ulteriori fonti platoniche, rispetto a quelle che il contesto culturale del tempo aveva già consegnato alle stampe e per lo più in traduzione,⁷⁴ al fine di approfondire le proprie conoscenze in vista della didattica universitaria.

Tuttavia, una prima disamina dei suoi scritti indurrebbe a una certa cautela nel ritenere che questo fosse un intento programmaticamente presente fin dagli inizi della sua carriera. Pur considerando la mancanza in molti casi di una datazione certa e di rimandi interni che permettano di ovviare al problema, se si guarda alla produzione relativa ai primi anni di insegnamento di Pendasio, la presenza del platonismo appare ridottissima quando non assente, tanto che, se ci si fermasse a questa, la testimonianza summenzionata di Piccolomini risulterebbe al tutto ingiustificata. È il caso delle *Lectiones XXX* al *De anima* (1566), *Lectiones in librum III De anima* (1566-1567), *Lectiones in primum, secundum et tertium Physicorum Patavii habitae 1566*, *Lectiones in primum et secundum de caelo* (1567-1568).⁷⁵ Lo stesso parrebbe doversi dire dell'insegnamento privato, di cui sono testimonianza le *Lectiones in Aristotelis De generatione et corruptione habitae Padua annis 1565 et 1566*.⁷⁶

73 PENDASIO 1603, 288

74 Per una rapida ricognizione cfr. HANKINS, PALMER 2008.

75 Per i testimoni delle *lectiones* menzionate con relative segnature rimando a LOHR 1988, 306-310.

76 Cfr. Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 396 inf., 77r «Lectiones eximi domini Federici Pendasii Mantuani celeberrimi praeceptoris mei deputati primo loco ad lecturam philosophiae in almo studio patavino familiarissime quidem habitae domi suae super lib. de generatione et corruptione. Anno salutis MDLXV et LXVI scribente doctissimo iuvene D. Hieronymo».

Incidentalmente, si può rilevare che da quanto emerge appare difficile attribuire all'insegnamento del Pendasio un ruolo importante nella formazione del suo giovane allievo Mazzoni, per quanto attiene agli interessi platonici, nella forma soprattutto della *comparatio/concordia* con Aristotele.⁷⁷

D'altro canto, si potrebbe mettere in discussione la *superscriptio* delle *Lectiones dictatae*, che reca la data 1577 e celebra Pendasio quale *in Gymnasio Patavino primo loco philosophiae profitens*, quando in realtà dal 1571 era docente nello *Studium* bolognese. Già Nardi aveva ritenuto che l'anno indicato fosse da considerarsi un errore materiale per 1567 o in alternativa l'anno della trascrizione fattane da Querini, considerando che le prime 57 lezioni sono identiche a quelle contenute nel ms. Fondi minori S. Andrea della Valle 91 della Biblioteca Nazionale di Roma, dove si precisa che la *lectura* fu tenuta a Padova. Nardi ipotizza che queste possano essere le lezioni di cui Pendasio parla nella *Apologia*, scritto composto verosimilmente tra la fine del 1568 e gli inizi del 1569.⁷⁸ Ora, dal momento che nell'incipit della stessa si legge «Iam triennium elapsum est, auditores praestantissimi, ex quo publice sum interpretatus 11 textus III De anima [...]», le *Lectiones dictatae* dovrebbero collocarsi tra il 1566 e il 1567.

In realtà, la *superscriptio* del ms. S. Andrea della Valle 91 precisa soltanto che la *lectura* fu tenuta da Pendasio, un tempo professore presso lo studio patavino, ma non contiene alcuna indicazione circa il luogo.⁷⁹ Inoltre, la colla-

77 Sia pur a livello di ipotesi è quanto avanzato da PURNELL 1974, 20. Mazzoni studiò con Pendasio dal 1564 agli inizi del 1567, cfr. *Ibid.*, p. 19-20, 26, FACCIOLATI 1757, II, 275, 279, SERASSI 1790, 6, 10.

78 Cfr. NARDI 1958, 414-415. Un'indicazione temporale potrebbe ricavarsi da un rimando al *De animae immortalitate* contenuto nella *Apologia*, cfr. Padova, Biblioteca Universitaria 663, 39v «Quantum ad duas priores rationes alias de his egi et agam in quaestione de immortalitate». L'uso del tempo futuro potrebbe suggerire l'imminente stesura dello scritto o quanto meno la sua condizione di *work in progress*.

79 Cfr. Roma, BNC, S. Andrea della Valle 91, 1r: «Absolutissima lectura super primos tredecim textus Tertii libri Arist. de Anima, ab excellentissimo Federico Pendasio philoso-

zione dei manoscritti romano e padovano consente di affermare che la *lectura* è la stessa e le varianti sembrerebbero da attribuirsi a un diverso *reportator*.⁸⁰ La fine delle *reportationes*, quale ne sia la causa, non coincide pertanto con la fine delle lezioni. Per la datazione faranno fede i rimandi contenuti nelle *Lectiones dictatae* del ms. padovano, dove a c. 420 viene menzionata l'*Apologia* e soprattutto a c. 410v occorre un rimando a una *Quaestio de immortalitate animorum*, da identificarsi senz'altro con il *De animae immortalitate*, tanto più che il rimando in oggetto trova corrispondenza in quello scritto a c. 441r. Pertanto il *De animae immortalitate* (1570) può assumersi come termine *post quem* per la datazione delle *Lectiones dictatae*.

D'altra parte, l'unico ulteriore scritto datato e che annovera un impiego significativo di fonti platoniche sono le *Lectiones in librum de sensu et sensili* tenute a Bologna nel 1572 e nel 1573.⁸¹ Anche qui il confronto con Platone diviene strutturale e l'iniziale dichiarazione di intenti sembra essere rispondente alla testimonianza del Piccolomini sull'approccio di Pendasio, ossia una giusta considerazione della filosofia platonica senza indulgere a deformanti forme di conciliazione con Aristotele:

scio multos laborare ut hunc [Platone] Aristoteli concilient [...] sed ubi mihi contigerit de his disputatio quantum alter ab altero distet intelligetis. [...] reddunt scripta platonica lectorem acutum in disserendo, promptum in adveniendum, diligentem in singulis examinandis, haud praecipitem etiam magna ex parte in iudicando, prudentem in deliberando, temperantem adversus voluptates [...].⁸²

pho mantuano olim in augustissimo Gimnasio Patavino professore habita».

80 Le divergenze consistono soprattutto nel diverso impiego dei segni diacritici, nel differente ordine sintattico delle parole e nell'omissione di alcune frasi esplicative tutto sommato ridondanti, divergenze che si giustificano con l'ipotesi di un diverso *reportator* e non di un semplice copista.

81 Si tratta di un totale di 44 lezioni iniziate nel febbraio 1572 e concluse nel 1573.

82 *Lectiones in librum de sensu et sensili*, Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 387 inf. 3v-4r.

Nondimeno la superiorità metodologica e dottrinale di Aristotele è ribadita non solo nella *praefatio*, ma anche nelle lezioni, con toni talvolta polemici:

Plotinus 8 lib. 2 Aeneadis dicebat rationem assignatam a perspectivis non esse rationem convenientem quod scilicet sit angulus minor. Observate quomodo discurrunt ipsi platonici ut sciatis conferre modum platoniorum cum aristotelico et videatis uter sit solidior, ac firmior [...].⁸³

La presenza del platonismo nelle lezioni di Pendasio parrebbe risalire agli anni 1568-1569, come documentano le *Lectiones Pataviae habitae in primum et secundum Physicorum 1568*,⁸⁴ e soprattutto il *Tractatus de prima materia*,⁸⁵ scritto non datato, ma menzionato nelle suddette lezioni e che pertanto doveva essere parte integrante dei corsi dedicati alla *Fisica*.⁸⁶ Il *Tractatus* contiene citazioni

83 *Ibid.*, 222v. La teoria della *visio* dei platonici è fatto oggetto di pesanti critiche in più occasioni.

84 Le *Lectiones Pataviae habitae in primum et secundum Physicorum 1568* iniziarono il 3 novembre 1568, cfr. Città del Vaticano, BAV, Urb. lat. 1387, 36r. In esse è dato riscontrare un certo numero di citazioni di Platone, si veda *Ibid.*, 12v (*Sofista*, *Repubblica*, *Fedro*), 73v (*Cratilo*), 74r (*Gorgia*), 79r (*Ippia maggiore*, *Filebo*), 283v-284r (*Timeo*) e altre attinte chiaramente al *Commentario* alla *Fisica* di Simplicio; due citazioni del *Commento* di Proclo al *primo libro* degli *Elementi* di Euclide, cfr. *Ibid.*, 82v, 128r; tre citazioni delle *Enneadi* di Plotino, cfr. *Ibid.*, 64r, 215r, 224r; due citazioni del *Commento* alla *Fisica* di Psello, cfr. *Ibid.*, 89v, 102v. Rispetto all'attività didattica precedente, sembra di poter scorgere per gli anni 1568-1569 l'affiorare di un certo interesse verso le fonti platoniche. Le menzioni rimangono nondimeno significativamente esigue nel numero, se si pensa che le *Lectiones* in questione constano di più di 300 carte *recto verso*. Segnalo che le *In primum libri Aristotelis de naturali auscultatione lectiones excellentissimi philosophi D. Federici Pendasii in Patavio Gimnasio publice habitae anno 1568* conservate all'Ambrosiana nel ms. G 123 inf., 1r-172r coincidono con quelle contenute nell'Urbinate, mentre differenti sono le *Federici Pendasii Praelectiones in primum et secundum physicorum*, conservate sempre all'Ambrosiana nel ms. D 226 inf., 1r-220r, pur se l'*incipit* ai primi due libri è lo stesso.

85 Cfr. LOHR 1988, 307. Segnalo che la redazione del *Tractatus de prima materia* trasmessa mutila da Città del Vaticano, BAV, Urb. lat. 1387, 376r-393r è identica a quella conservata in Milano, Biblioteca Ambrosiana, G 123 inf., 178r-226v. Diversa è invece la redazione contenuta in Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 226 inf., 221r-250v, anche se l'*incipit* è identico e non mancano parti in comune e sostanzialmente simili. Manca inoltre la suddivisione in *lectiones*.

86 Cfr. Città del Vaticano, BAV, Urb. lat. 1387, *Federici Pendasii lectiones Pataviae habitae in primum et secundum Physicorum 1568*, 232r «[...] Joannes Grammaticus circa hanc rationem multa dixit quae examinabo in tractatu de prima materia» e Milano, Biblioteca Am-

da Plotino e Ficino (*Commento alle Enneadi e Teologia Platonica*).⁸⁷

Se la considerazione di tematiche concernenti l'anima costituì uno stimolo ulteriore all'approfondimento della tradizione platonica, nondimeno è sul terreno della *Fisica* che sembrano emergere i primi interessi in questa direzione, certo al di fuori di ogni sistematicità e regolati dagli orientamenti speculativi propri del filosofo mantovano. Molti trattati non si segnalano per la presenza di rimandi ad autori platonici e questo è vero anche per le *Lectiones libri tertii Physicorum Aristotelis* del 1573.⁸⁸ Ancorché inutile, le *Lectiones* sembrano suggerire uno scarso interesse a imbastire un confronto con il platon-

brosiana, G 123 inf., 170r e 170v «Nunc satis sit vobis notasse quae dicuntur a Joanne Grammatico, obiectiones autem quae affirmantur intelligetis in tractatu de prima materia». Un'ulteriore occorrenza ricorre nell'*explicit*, cfr. *Ibid.*, 172r «Epilogum tandem Aristoteles faciens inquit quod igitur sint principia et quae et quot numero determinatum sic a nobis sit [...]. Iam ergo finem imposui omnibus textibus primi Physicorum. Superest tractatus de materia, cuius partem, quia non potero totum, cupio absolvere ante festum resurrectionis, quare incipiam die sabbati». Anche altri scritti dovevano far parte dei suoi corsi sulla *Fisica* e possono verosimilmente ricondursi al 1568, come sembra suggerire la *superscriptio* nelle carte di guardia del ms. G 123 inf. «Federici Pendasii lectoris in Gymnasio patavino cursus philosophicus anno 1568». Di questi, la *Quaestio de primo cognito* è espressamente datata al 1568, cfr. Città del Vaticano, BAV, Urb. lat. 1387, 438r. Almeno nel ms. G 123 inf. si trova un rimando alla *Quaestio de toto et partibus* «Expedita hac quaestione sequitur ut examinemus quaestionem de toto et partibus», Milano, Biblioteca Ambrosiana, G 123 inf., 244v. La *Quaestio* segue immediatamente *ibid.*, 252-r-260v. Il discorso può essere verosimilmente esteso alla *Quaestio de maximo et minimo*, *Ibid.*, 260v-278v.

87 Cfr. Milano, Biblioteca Ambrosiana, G 123 inf., 178v (Plotino, *Enn.* II, 4, 6, anche nelle cc. successive; Platone, *Timeo*), 191r (Plotino, *Enn.*, II, 4, 16, erroneamente indicato come 18), 206v (Ficino, *Commento alle Enneadi*: «ita ut non possim non laudare quantum ad hoc dictum Marsilii Ficini in argumento in quartum librum secundae Aeneadis Plotini; nam dicit materiam esse aliquid formae; nam est forma ut inchoatio eius deducibilis ad complementum, ergo praesistentia huius subiecti tollit prorsus creationem, porpterea sapientes egyptii teste Iamblico vocarunt materiam essentialitatem tamquam sit radix essentialitae» [PLOTINUS 1559, II, 4, 1, 82 e II, 4, 6, 84]), 211v (Plotino, *Enn.* II, 4, 8; Ficino, *Teologia Platonica* I, 3), 212v (Plotino, *Enn.*, II, 4, 8), 215v-216r (Plotino, *Enn.* II, 4, 8; Ficino, *Commento alle Enneadi* II, 4, capp. 8, 11, 12 e *Teologia Platonica* I, 2), dove Pendasio accusa Ficino di essersi contraddetto, dal momento che nella *Teologia Platonica* e contrariamente a quanto sostenuto nel *Commento alle Enneadi* afferma l'esistenza di una *ingenita dimensio* nella materia. Il filosofo mantovano conclude: «Nolo laborare an dicta Marsilii possint conciliari [...]». Interessanti anche le citazioni da Niceforo Blemmide, cfr. *Ibid.*, 178v e 207v.

88 Milano, Biblioteca Ambrosiana, S 87 sup., 83r-115r.

simo sulle tematiche sviluppate nel libro III della *Fisica* e ciò sembra confermato dai più tardi *Physicae auditionis texturae libri octo*.⁸⁹

Con tutte le cautele del caso, si può forse ritenere che anche altri scritti, come la *Quaestio an anima intellectiva sit forma dans esse homini*,⁹⁰ il *Discursus de intelligentia non errante*⁹¹ e alcune delle *Lectiones philosophicae*,⁹² possano ricondursi grossomodo alla fine degli anni '60 o al periodo successivo. Ciò potrebbe valere anche per il *De differentia Platonis et Aristotelis lectio IV*, una lezione introduttiva tenuta all'interno di un corso dedicato alla *Fisica* e avente ad oggetto il confronto tra i due in ordine al metodo utilizzato nell'ambito della filosofia naturale. L'impiego del metodo compositivo *a principiis ad principia* unitamente all'efficacia e alla correttezza dimostrativa marcano la superiorità di Aristotele, laddove la lettura di Platone rischia di ingenerare soltanto incertezza e confusione.⁹³

Del resto, a differenza delle lezioni precedenti gli anni 1568-1569, i *Physicae auditionis texturae libri octo*, l'ultima fatica di Pendasio (e pensata per la

89 Cfr. PENDASIO 1603, 385-417.

90 Roma, BNC, S. Andrea della Valle 92, 79-107 e Città del Vaticano, BAV, Urb. lat. 1480, 184v-217r. Le citazioni di Olimpiodoro, Plotino e Ficino sono sostanzialmente le stesse che si trovano nelle *Lectiones dictatae*. Un sicuro termine *post quem* può trarsi da un rimando al *De animae immortalitate*, rispettivamente a 102v e 212v.

91 Città del Vaticano, BAV, Urb. lat. 1387, 393r-397v.

92 Milano, Biblioteca Ambrosiana, G 48 inf. Mi riferisco a quelle che attestano un certo interesse verso il platonismo, come *An detur scire de novo*, 21r-29r, *De ideis*, 52r-53r, *Intellegere an in pati vel agere vel in utroque*, 191r-204r, *De speciebus intelligibilibus*, 67-95v.

93 Cito l'edizione contenuta in DEL SOLDATO 2020, 176, «Ergo, ex his quae audivistis, potestis facillime cognoscere methodum composificiam eam esse, quam Aristoteles secutus est, et per quam deduxit nos a confusis ad perfectam et distinctam rerum naturalium cognitionem. At si Platonem adeatis, periculum habebitis ne confusi relinquamini». Riguardo alla datazione del *De differentia* si vedano ancora i rilievi della Del Soldato, cfr. *Ibid.*, p. 66 «The manuscript is not dated, but its subject matter suggests that he delivered this course at the time of his Paduan teaching, or shortly after moving to Bologna in 1571, when he was still under the influence of the discussion on the best method for teaching philosophy». Sulla questione si veda VANHAELEN 2016.

stampa), vedono su molte questioni affrontate un fitto rimando ad autori platonici, segno che questo doveva essere un punto acquisito nel suo approccio più maturo ai testi.

Quale che sia la ragione alla base dei mutati interessi verso il platonismo, rimane il fatto che, pur nella costante ed espressa fedeltà ad Aristotele, l'insegnamento del Pendasio fu un veicolo importante di diffusione e discussione in ambito universitario di opinioni e posizioni platoniche, come documentano, tra gli altri, i recuperi attuati da Jacopo Zabarella nel suo *Commento al De anima*.⁹⁴

SIMONE FELLINA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA*

⁹⁴ Si veda ZABARELLA 1605, II, 21r-v (cfr. PENDASIO, *Lectiones dictatae*, 405v-406r, 409r, 410r-v: recuperi relativi a Olimpiodoro, Plotino, Ficino), 51r-v (PENDASIO, *Lectiones dictatae*, 309v-310r: recuperi da Prisciano di Lidia). Altri recuperi non relativi a fonti platoniche si segnalano *Ibid.*, III, 45v-46r (PENDASIO, *Lectiones dictatae*, 309v-310r) e 49v (PENDASIO, *Lectiones dictatae*, 314v).

* simone.fellina@unipr.it; Dipartimento di Discipline Umanistiche Sociali e delle Imprese Culturali, Via M. D'Azeglio 85, 43125 Parma PR, Italia.

BIBLIOGRAFIA

ALLEN 1984 = MICHAEL J. B. ALLEN, *The Platonism of Marsilio Ficino. A Study of His Phaedrus Commentary, Its Sources and Genesis*, Berkeley, University of California Press.

BALDINI 1980 = ARTEMIO E. BALDINI, «Per una biografia di Francesco Piccolomini», *Rinascimento* 20 (1980), 389-420.

BENZONI 1994 = GINO BENZONI, «La cultura: contenuti e forme», *Storia di Venezia*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. VI, 515-588.

BERTELLI 1629 = FRANCESCO BERTELLI, *Theatro delle città d'Italia. Con nova aggiunta*, Padova, Appresso Francesco Bertelli.

DAMASCIUS 1977 = *The Greek Commentaries on Plato's Phaedo, vol. II: Damascius*, edited and translated by LEENDERT GERRIT WESTERINK, Amsterdam, North-Holland Publishing Co.

DAMASCIUS 2008 = DAMASCIUS, *Commentaire sur le Philèbe de Platon*, texte établi, traduit et annoté par GERD VAN RIEL, en collaboration avec CAROLINE MACÉ et JACQUES FOLLON, Parigi, Les Belles Lettres.

DAMASCIUS 2010 = DAMASCIUS, *Lectures on the Philebus*, edited and translated by LEENDERT GERRIT WESTERINK, Westbury, The Prometheus Trust.

DE ANGELIS 2008 = SIMONE DE ANGELIS, «From Text to the Body. Commentaries on *De Anima*, Anatomical Practice and Authority around 1600», in EMILIO CAMPI, SIMONE DE ANGELIS, ANJA-SILVIA GOEING, ANTHONY GRAFTON (eds.), *Scholarly Knowledge. Textbooks in Early Modern Europe*, Ginevra, Droz, 205-228.

DE BELLIS 1980 = DANIELA DE BELLIS, «La vita e l'ambiente di Niccolò Leonico Tomeo», *Quaderni per la storia dell'Università di Padova* 18 (1980), 36-75.

DE BELLIS 1981 = DANIELA DE BELLIS, «I veicoli dell'anima nell'analisi di Niccolò Leonico Tomeo», *Università di Firenze. Annali dell'Istituto di filosofia* 3 (1981), 1-21.

DE PACE 2005 = ANNA DE PACE, *Scetticismo e rinnovamento scientifico in Jacopo Mazzoni*, Milano, Arti grafiche Decembro.

DE PACE 2006 = ANNA DE PACE, «Noetica e scetticismo: Mazzoni versus Castellani», *Cahiers Accademia* 6 (2006), 9-170.

DE PACE 2010 = ANNA DE PACE, *Introduzione*, in J. MAZZONI, *In universam Platonis et Aristotelis philosophiam Praeludia, sive de Comparatione Platonis et Aristotelis*, a cura di S. MATTEOLI, Napoli, D'Auria (Storie e testi, 19).

DEL SOLDATO 2020 = EVA DEL SOLDATO, *Early Modern Aristotle. On the Making and Unmaking of Authority*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.

FACCIOLATI 1757 = IACOPO FACCIOLATI, *Fasti gymnasii Patavini*, Padova, Apud Joannem Manfré.

FELLINA 2019 = SIMONE FELLINA, *Platone allo Studium Fiorentino-Pisano (1576-1635): l'insegnamento di Francesco de'Vieri, Jacopo Mazzoni, Carlo Tomasi, Cosimo Boscagli, Girolamo Bardi*, Mantova-Verona, Fondazione L.B. Alberti-Scripta Edizioni (Bonae Artes, 5).

FICINO 1576 = MARSILIO FICINO, *Opera*, Basilea, Ex officina Henricpetrina.

FICINO 2008 = MARSILIO FICINO, *Commentaries on Plato, Volume I: Phaedrus and Ion*, edited and translated by MICHAEL J. B. ALLEN, Cambridge (MA)-London, Harvard University Press (The I Tatti Renaissance Library, 34).

FICINO 2011 = MARSILIO FICINO, *Teologia Platonica*, a cura di ERICO VITALE, Milano, Bompiani.

FICINO 2019 = MARSILIO FICINO, *De Christiana religione*, a cura di GUIDO BARTOLUCCI, Pisa-Firenze, Edizioni della Normale - Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento.

FIorentino 1868 = FRANCESCO FIorentino, *Pietro Pomponazzi. Studi storici sulla scuola bolognese e padovana nel secolo XVI*, Firenze, Le Monnier.

GARIN 1966 = EUGENIO GARIN, *Storia della Filosofia Italiana*, Torino, Einaudi.

GEANAKOPLOS 1985 = DENO J. GEANAKOPLOS, «The Career of the Little-Known Renaissance Greek Scholar Nicholas Leonicus Tomaeus and the Ascendancy of Greco-Byzantine Aristotelianism at Padua University (1497)», *Byzantina* 13 (1985), 355-372.

GENTILE 1990 = SEBASTIANO GENTILE, «Sulle prime traduzioni dal greco di Marsilio Ficino», *Rinascimento* 30 (1990), 57-104.

GENTILE, NICCOLI, VITI 1984 = SEBASTIANO GENTILE, SANDRA NICCOLI, PAOLO VITI, *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone. Mostra di manoscritti stampe e documenti (17 maggio - 16 giugno 1984)*, Firenze, Le Lettere.

GIANFRANCESCO PICO DELLA MIRANDOLA 1573 = GIANFRANCESCO PICO DELLA MIRANDOLA, *Opera*, Basilea, Per Sebastianum Henricpetri.

GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA 1942 = GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA, *De hominis dignitate, Heptaplus, De ente et uno e scritti vari*, a cura di EUGENIO GARIN, Firenze, Vallecchi (Edizione nazionale dei classici del pensiero italiano, 1).

HANKINS, PALMER 2008 = JAMES HANKINS, ADA PALMER, *The Recovery of Ancient Philosophy in the Renaissance: A Brief Guide*, Firenze, Olschki (Quaderni di *Rinascimento*, 44).

HERMIAS ALEXANDRINUS 2012 = HERMIAS ALEXANDRINUS, *In Platonis Phaedrum scholia*, ediderunt CARLO M. LUCARINI et CLAUDIO MORESCHINI, Berlino-Boston, De Gruyter.

HUARTE DE SAN JUAN 1582 = GIOVANNI HUARTE, *Essame de gl'ingegni de gl'huomini [...]*, Tradotto dalla lingua spagnuola da M. Camillo Camilli, Venezia, Presso Aldo.

HUARTE DE SAN JUAN 2010 = JUAN HUARTE DE SAN JUAN, *Essame degl'ingegni, traduzione italiana di Camillo Camilli (1582)*, a cura di CRISTIANO CASALINI e LUANA SALVARANI, Roma, Anicia.

KRISTELLER 1937 = PAUL O. KRISTELLER, *Supplementum Ficinianum Marsilii Ficini Florentini Philosophi Platonici opuscula inedita et dispersa*, Firenze, Olschki.

LOHR 1988 = CHARLES H. LOHR, *Latin Aristotle Commentaries, II: Renaissance Authors*, Firenze, Olschki.

LUCARINI 2010 = CARLO M. LUCARINI, «Il contributo di Marsilio Ficino al testo di Ermia di Alessandria e l'originale greco da lui utilizzato», *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei* serie 9, 21 (2010), 491-511.

MAZZONI 1576 = JACOPO MAZZONI, *De triplici hominum vita, activa nempe, contemplativa, et religiosa methodi tres*, Caesena, Bartholomaeus Raverius excudebat.

MEDIOPLATONICI 2015 = *Medioplatonici. Opere, frammenti, testimonianze*, a cura di EMMANUELE VIMERCATI, Milano, Bompiani.

MORESCHINI 2013 = CLAUDIO MORESCHINI, «Ernia alessandrino nel Medioevo e nel Rinascimento: alcune note», in JAMES HANKINS, FABRIZIO MEROI (eds.), *The Rebirth of Platonic Theology. Proceedings of a Conference held at The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies Villa I Tatti and the Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, Florence, 26-27 April 2007, For Michael J. B. Allen*, Firenze, Olschki.

NARDI 1958 = BRUNO NARDI, *Saggi sull'aristotelismo padovano dal secolo XIV al XVI*, Firenze, Sansoni.

NUOVO 2007 = ANGELA NUOVO, «The Creation and Dispersal of the Library of Gian Vincenzo Pinelli», in ROBIN MYERS, MICHAEL HARRIS, GILES MANDELBROTE (eds.), *Books on the Move: Tracking Copies through Collections and the Book Trade*, New Castle-London, Oak Knoll Press, 39-68.

OLIVIERI 1983 = LUIGI OLIVIERI, *Certezza e gerarchia del sapere: crisi dell'idea di scientificità nell'aristotelismo del secolo XVI, con un'appendice di testi inediti di Pomponazzi, Pendasio, Cremonini*, Padova, Antenore (Saggi e testi, 20).

OLYMPIODORUS 1976 = *The Greek Commentaries on Plato's Phaedo, vol. I: Olympiodorus*, edited and translated by LEENDERT GERRIT WESTERINK, Amsterdam, North-Holland Publishing Co.

PATRIZI 1581 = FRANCESCO PATRIZI, *Discussionum Peripateticarum tomi IV*, Basilea, Ad Perneam lecythum.

PENDASIO 1603 = FEDERICO PENDASIO, *Physicae auditionis texturae libri octo*, VIII, Venezia, Apud Robertum Meietum.

PICCOLOMINI 1583 = FRANCESCO PICCOLOMINI, *Universa philosophia de moribus*, Venezia, Apud Franciscum de Franciscis Senensem.

PLOTINUS 1559 = PLOTINI *De rebus philosophicis libri LIII in Enneades sex distributi, a Marsilio Ficino Florentino e graeca lingua in latinam versi, et ab eodem doctissi-*

mis commentariis illustrati, Basilea, Apud Petrum Pernam.

PURNELL 1971 = FREDERICK PURNELL, *Jacopo Mazzoni and his Comparison of Plato and Aristotle*, New York, Columbia University.

PURNELL 1972 = FREDERICK PURNELL, «Jacopo Mazzoni and Galileo», *Physis*, 14 (1972), 273-294.

PURNELL 1974 = FREDERICK PURNELL, «Jacopo Mazzoni as a Student of Philosophy at Padua», *Quaderni per la storia dell'Università di Padova* 7 (1974), 17-26.

PURNELL 1986 = FREDERICK PURNELL, «Henry of Ghent as Medieval Platonist in the Philosophy of Jacopo Mazzoni», in C. WENIN (ed.), *L'homme et son univers au Moyen Age: actes du septième Congrès international de philosophie médiévale (30 août - 4 septembre 1982)*, Lovanio, Editions de l'Institut supérieur de philosophie (Philosophes médiévaux, 27), 565-572.

RENAN 1861 = ERNEST RENAN, *Averroès et l'averroïsme*, Parigi, Michel Léwy Frères.

RUSSO 2005 = EMILIO RUSSO, «Leonico Tomeo, Niccolò», *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXIV, 617-621.

SCHMITT 1971 = CHARLES B. SCHMITT, «Olympiodorus Alexandrinus philosophus», in PAUL O. KRISTELLER (ed.), *Catalogus translationum et commentariorum (Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries)*, Washington, Catholic University of America Press, vol. I, 199-204.

SCHMITT 1976 = CHARLES B. SCHMITT, «L'introduction de la philosophie platonicienne dans l'enseignement des universités à la Renaissance», *Platon et Aristote à la Renaissance. XVI^e colloque international de Tours*, Parigi, Vrin, 93-104.

SERASSI 1790 = PIERANTONIO SERASSI, *La vita di Jacopo Mazzoni patrizio cesenate*, Roma, Nella stamperia Pagliarini.

SHEPPARD 1980 = ANNE SHEPPARD, «The Influence of Hermias on Marsilio Ficino's Doctrine of Inspiration», *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 43 (1980), 97-109.

TASSONI 1627 = ALESSANDRO TASSONI, *Dieci libri di pensieri diversi*, Venezia, Ap-

presso Marc' Antonio Brogiollo.

THEOPHRASTUS 1605 = THEOPHRASTUS, *Pleraque antehac Latine nunquam, nunc Graece et Latine simul edita, interpretibus Daniele Furlano Cretensi, Adriano Turnebo, Hanau, Typis Wecheliani, apud Claudium Marnium, et haeredes Ioannis Aubrii.*

TOMEIO 1530 = NICCOLÒ LEONICO TOMEIO, *Aristotelis Stagiritae Parva quae vocant naturalia [...] Eiusdem Opuscula [...] Item eiusdem Dialogi [...]*, Parigi, Apud Simonem Colinaeum.

VANHAELEN 2016 = MAUDE VANHAELEN, «What is the Best Method to Study Philosophy? Sebastiano Erizzo and the 'Revival' of Plato in Sixteenth-Century Venice», *Italian Studies* 71, 3 (2016), 1-24.

WESTERINK 1968 = LEENDERT GERRIT WESTERINK, «Ficino's Marginal Notes on Olympiodorus in Riccardi Greek MS 37», *Traditio* 24 (1968), 352-378.

ZABARELLA 1605 = JACOPO ZABARELLA, *In tres Aristotelis libros De anima commentarii*, Venezia, Apud Franciscum Bolzettam.